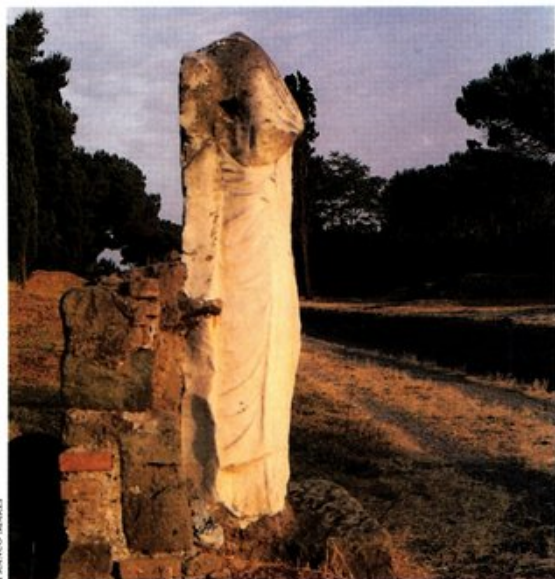


di Antonio Cederna



Uno degli interventi necessari per realizzare il parco archeologico dell'Appia Antica è iniziare l'esproprio della campagna circostante che risulta vincolata a parco pubblico da un quarto di secolo

## Proposte per la Roma del Duemila

In Palazzo Chigi si riunisce il Consiglio dei Ministri e dalle sue finestre i ministri possono ammirare la Colonna Antonina: 517 metri quadrati di rilievi che narrano le gesta guerriere dell'imperatore filosofo. La colonna è stata scientificamente restaurata negli anni passati con i fondi della legge Biasini dell'81 (l'unico provvedimento meritorio del governo italiano per le antichità di Roma): un restauro che è costato circa 4 miliardi, cioè l'equivalente del costo di costruzione di duecento metri di autostrada, e tanto sappiano tutti coloro che considerano eccessive le spese per i nostri beni culturali e poi plaudono alle migliaia di miliardi che vengono allegramente stanziati per opere stradali inutili e rovinose.

Nel dicembre scorso, durante la discussione della legge finanziaria alla Camera, qualcuno ha presentato un emendamento per il rifinanziamento della legge Biasini e

per assegnare alla soprintendenza archeologica di Roma 210 miliardi in tre anni (l'equivalente del costo di una decina di chilometri di autostrada) perché possa proseguire nella sua meritoria opera di restauro, consolidamento e scavo a tutela del patrimonio antico di Roma.

«Non vi rendete conto», disse il proponente dell'emendamento rivolto ai signori ministri, «che se voi non approvate questo stanziamento, la Colonna e gli altri monumenti insigni torneranno ad essere preda della corrosione chimica dell'inquinamento atmosferico, e finiranno per essere perduti per sempre?». Parole al vento: l'emendamento venne bocciato a grande maggioranza, e le antichità romane, che per secoli sono state meta e punto di riferimento per la cultura del mondo vengono abbandonate al loro destino.

Questo è successo nel dicembre 1989, ultimo anno di un decennio che è stato parti-

colarmente infausto per il nostro patrimonio storico-artistico, per il quale lo Stato non spende più dello 0,24% della spesa pubblica globale. Cosa fare per Roma nell'ultimo decennio del secolo? Proviamo a fare qualche proposta. Primo: avviare l'esproprio dei seicento ettari dello SDO (sistema direzionale orientale, essenziale per decongestionare il centro storico) e della campagna dell'Appia Antica (a cominciare dalla Valle della Caffarella) vincolata a parco pubblico da un quarto di secolo. Secondo: proseguire lo scavo del Foro di Nerva e cominciare l'esplorazione di quello di Traiano, primi passi per l'operazione Fori Imperiali, per la creazione del grande parco storico-archeologico nel centro di Roma. Terzo: riconquista di Villa Ada nella sua integrità acquistando i 56 ettari che lo spregiudicato imprenditore Renato Bocchi si è comperato dagli eredi Savoia confidando in modifiche del piano regola-

tore o in lucrose contropartite; è inconcepibile che un privato si comperi un pezzo dell'ultima splendida foresta urbana, vincolata a parco pubblico fin dal 1962. Quarto: che Stato e Comune si diano da fare per impadronirsi, per confiscare le 600 sculture greche e romane (la più importante collezione privata d'arte antica del mondo) che erano sistemate nel museo Torlonia alla Lungara, e che l'attuale rampollo dell'illustre famiglia ha ammassato negli scantinati come rifiuti di magazzino, dopo avere trasformato le settantasette sale del museo in novantatre miniapartamenti. Sono scandali cui bisogna mettere fine per la stessa dignità di Roma Capitale, la Roma del Duemila di cui tanto si parla. Sono proposte elementari che, visto come vanno le cose e com'è costituita l'amministrazione capitolina, resteranno pii desideri.